



RASSEGNA STAMPA 25 febbraio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

IL NUOVO GOVERNO

LA TRATTATIVA INFINITA

VIA ARENULA

Francesco Paolo Sisto (Forza Italia) e Anna Macina (M5S) vanno alla Giustizia: sono entrambi nati a Bari

I NUMERI

Sono in tutto 39: le donne sono 19 e gli uomini 20, mentre sarà successivamente assegnata la delega allo Sport

Ecco la carica dei sottosegretari

Alla Puglia cinque, più la viceministra Bellanova. L'Editoria al lucano Moles

ROBERTO CALPISTA

● **ROMA.** Alla fine abbiamo la squadra. **Teresa Bellanova** (Iv) viceministra alle Infrastrutture; **Assuntela Messina** (Pd), sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'Innovazione tecnologica e Transizione digitale; **Ivan Scalfarotto** (Iv) al Viminale. E nel centrodestra, **Rossano Sasso** (Lega) alla Pubblica Istruzione; **Francesco Paolo Sisto** (Forza Italia) alla Giustizia e il collega di partito lucano, **Giuseppe Moles**, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'Editoria. Infine la 5Stelle **Anna Macina**, sottosegretario anche lei alla Giustizia (la Macina e Sisto sono entrambi baresi, per cui il ministero di via Arenula di tinge di bianco-rosso). Una squadra cui si potrebbe aggiungere anche un'altra pentastellata, **Rossella Accoto** che, sebbene viva nelle Marche da anni, è brindisina di origine.



FRANCESCO PAOLO SISTO 65 anni, barese, avvocato penalista e parlamentare di Fi alla sua terza legislatura, è sottosegretario alla Giustizia

Va bene alle due regioni questo giro di sotto-

governo, a riequilibrare, in parte almeno, un esecutivo apparso sbilanciato a Nord.

È stata probabilmente la prima vera dimostrazione da «premier di ferro» per Mario Draghi, in una giornata a dir poco complicata e sul filo di un ulteriore rinvio nelle nomine. Un tira e molla che avrebbe irritato non poco il presidente del Consiglio. Ai desiderata dei partiti mancavano ancora le liste dei 5Stelle e del Pd. I primi alle prese con il ribaltone degli espulsi; i secondi con il problema delle quote rosa, dopo il tonfo nel giro ministeriale. Poi la svolta improvvisa quasi a indicare un ultimatum di Palazzo Chigi. Il primo segnale è arrivato dai grillini con la consegna dei nomi al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli. Un segnale non di poco conto da un Movimento lacerato dalle 36 espulsioni.

La conferma poco dopo quando il consiglio dei ministri, inizialmente previsto per le 17 e stato spostato alle 18 con all'ordine del giorno, appunto, le nomine di sottogoverno. Ma anche in questo caso non tutto è filato liscio. E proprio mentre uscivano le prime indiscrezioni il Cdm è stato sospeso a causa di frizioni tra i partiti.

Tra i motivi di dissidio, l'indicazione del forzista Giorgio Mulè all'Editoria, che avrebbe visto contrari i dem, fino all'accordo, poi, sul forzista Moles. Non solo. Altro nodo la Difesa. Il ministro Lorenzo Guerini avrebbe sottolineato la necessità di

disporre di non uno ma di due sottosegretari, indispensabili per il funzionamento della macchina.

La chiusura della squadra è stata fino all'ultimo in bilico, anche perché si doveva obbligatoriamente porre rimedio a due lacune della squadra dei ministri: il numero di donne e gli esponenti del Sud.

Alla fine il governo, e i partiti, sono riusciti a far quadrare i conti con la nomina di 39 sottosegretari. Di questi, le donne sono 19 e gli uomini 20, mentre sarà successivamente assegnato il sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio con delega allo sport. Della squadra fa parte il capo della Polizia, Franco Gabrielli, che ha la delega ai servizi segreti.

A conti fatti, nel gioco dei pesi fra i partiti, il conto vede 11 posti per il M5s, 9 per la Lega, 6 per FI e Pd, 2 per Italia Viva, uno di Leu, uno del centro democratico, e uno di più Europa.

LA LISTA COMPLETA -Sottosegretari alla presidenza del Consiglio Deborah Bergamini, Simona Malpezzi (rapporti con il Parlamento), Dalila Nesci (Sud e coesione territoriale), Assuntela Messina (innovazione tecnologica e transizione digitale), Vincenzo Amendola (affari europei), Giuseppe Moles (informazione ed editoria), Bruno Tabacci (coordinamento della politica economica), Franco Gabrielli (sicurezza della Repubblica). Al ministero degli Esteri, Marina Sereni (viceministro) e Manlio Di Stefano

e Benedetto Della Vedova. All'Interno: Nicola Molteni, Ivan Scalfarotto, Carlo Sibilia. Alla Giustizia vanno Anna Macina e Francesco Paolo Sisto. Alla difesa Giorgio Mulè e Stefania Pucciarelli. Sottosegretari all'Economia Laura Castelli (viceministro), Claudio Durigon, Maria Cecilia Guerra, Alessandra Sartore. Allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin (viceministro), Alessandra Todde (viceministro) e Anna Ascani. Alle Politiche agricole alimentari e forestali ci sono Francesco Battistoni e Gian Marco Centinaio. Al nuovo ministero per la Transizione ecologica vanno Ilaria Fontana e Vannia Gava. Sottosegretari alle Infrastrutture e trasporti sono Teresa Bellanova (viceministro), Alessandro Morelli (viceministro) e Giancarlo Cancellieri. Rossella Accoto e Tiziana Nisini vanno al Lavoro e politiche sociali. Sottosegretari al ministero dell'Istruzione sono Barbara Floridia e Rossano Sasso. Ai Beni e attività culturali va Lucia Borgonzoni, mentre alla Salute Pierpaolo Sileri e Andrea Costa.



TERESA BELLANOVA Renziana ed ex ministro dell'Agricoltura del governo Conte è ora viceministra alle Infrastrutture



ROSSANO SASSO Leghista, ex segretario provinciale UGL Scuola Bari. È sottosegretario alla Pubblica Istruzione



ASSUNTELA MESSINA Presidente regionale Pd Puglia. Sottosegretario a Innovazione e transizione digitale



ANNA MACINA Nata a Bari è avvocatessa civilista, eletta nella circoscrizione Puglia con M5S. È sottosegretario alla Giustizia



GIUSEPPE MOLES Potentino, docente universitario. È commissario «Fi» Basilicata. Si occuperà di Editoria

Transizione digitale 4.0, arriva nel decreto ristori pacchetto da 6,7 miliardi

AGEVOLAZIONI

Misure al Cdm la settimana prossima: su richiesta Ue cambia il mix di incentivi

A meno di imprevisti, dovrebbe entrare nel decreto ristori atteso in

Consiglio dei ministri la prossima settimana la correzione del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0: un intervento che dovrebbe assorbire circa 6,7 miliardi dei 32 di deficit aggiuntivo autorizzati dal Parlamento. Come richiesto dalla Ue, limitati gli incentivi ai macchinari tradizionali, aliquote più alte per quelli tecnologici. **Carmine Fotina** — a pag. 2

Nel Dl Ristori le correzioni per Transizione digitale 4.0

Crediti d'imposta. Il pacchetto dovrebbe valere 6,7 miliardi: come richiesto dalla Ue limitati gli incentivi ai macchinari tradizionali, aliquote più alti per quelli tecnologici

Carmine Fotina
ROMA

Viaggia dritto verso il nuovo «decreto ristori» la correzione del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0. Un intervento che dovrebbe assorbire circa 6,7 miliardi dei 32 di deficit aggiuntivo autorizzati dal Parlamento.

L'intervento è un'eredità passata dall'ex ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli al nuovo ministro Giancarlo Giorgetti, ed è urgente perché deve chiarire un aspetto di finanza pubblica legato allo stanziamento messo in legge di bilancio e alcuni aspetti interpretativi sul funzionamento delle agevolazioni. A meno di imprevisti, l'operazione dovrebbe dunque entrare nel decreto ristori atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana.

Cambia il mix di incentivi

Per i crediti di imposta su acquisti di beni strumentali, spese per ricerca e formazione la legge di bilancio prevedeva di utilizzare risorse del Recovery Fund per 23,8

miliardi in cinque anni. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ne contiene solo 15,7. Il ministero dello Sviluppo economico, però, nel frattempo ha studiato una nuova versione delle norme, con oneri finanziari inferiori rispetto allo schema della legge di bilancio, e la differenza da colmare è adesso di circa 6,7 miliardi. In linea con le richieste della Commissione europea, cala sensibilmente la quota assegnata ai beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento), più che a compensare l'aumento delle aliquote che agevolano invece i beni tecnologicamente avanzati (ex iperammortamento).

Le modifiche dovrebbero avere carattere retroattivo, coprendo anche investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, data in cui scattava il piano previsto dalla legge di bilancio. Il credito d'imposta del 10% per i beni strumentali tradizionali dovrebbe essere rinnovato solo per il 2021 e non più anche per il 2022. Di contro, il credito d'imposta per i beni strumentali materiali digitali dovrebbe vedere

confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022. Tra le altre novità: per i software 4.0 aliquota che sale dal 20% dal 25%, per i software tradizionali invece dal 10 al 15% al pari dei dispositivi per lo smart working.

I chiarimenti sull'applicazione

Nel decreto sarà molto probabilmente chiarito il perimetro di applicazione delle norme inserite nella legge di bilancio: riguardano solo investimenti effettuati dal 16 novembre 2020 fino al 31 dicembre 2022 (con coda al 30 giugno 2023 se c'è un acconto pari ad almeno il 20%). Ma se l'investimento è stato programmato prima del 16 novembre 2020, con ordine accettato e versamento di un

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

acconto pari ad almeno il 20%, valgono le vecchie aliquote della legge 160/19. Chiarimenti sono attesi nel provvedimento anche per quanto riguarda l'importo massimo di beneficio annuo per il credito d'imposta sui software e in relazione ai beni che rientrano nell'agevolazione maggiorata per processi di smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti hi-tech. Il credito d'imposta per i beni strumentali digitali dovrebbe vedere confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022

 **Vice ministri e sottosegretari**

Cinque pugliesi nella squadra di Draghi

Quattro sottosegretari e una postazione da viceministro. Sono 5 i pugliesi che entrano nel governo di Mario Draghi, tre uomini e due donne. Per due di loro si tratta di una riconferma. La renziana Teresa Bellanova, senatrice leccese eletta nelle Marche, ministra uscente dell'Agricoltura, torna al governo con un ruolo da viceministro alle Infrastrutture. Confermato nel ruolo di sottosegretario Ivan Scalfarotto, anch'egli esponente di Italia Viva e da Renzi voluto come candidato presidente alle Regionali 2020. Passa dagli Esteri all'Interno. Vissuto a Foggia per molti anni, vive da tempo lontano dalla Puglia. Debutto al governo per il forzista Francesco Paolo Sisto, avvocato penalista, viene destinato alla Giustizia. Si ritaglia un posto al ministero dell'Istruzione, il leghista Rossano Sasso (*foto a destra*), insegnante e da sempre attento alle questioni della scuola. La senatrice del Pd Assuntela Messina (*in foto a sinistra*), emilianista, diventa sottosegretaria alla Innovazione e alla transizione digitale. Il governatore ha molto premuto per una presenza nel governo dopo aver perso il riferimento di Francesco Boccia: l'ha ottenuto. (*f. str.*)



LOTTA AL COVID

Imprese e sindacati preparano la strada al vaccino in fabbrica

Landini (Cgil): sì ma serve un piano. Sistema Brescia primo territorio a muoversi

Luca Orlando

Prima le aziende. Ora il sindacato. L'idea di utilizzare le imprese come punti di vaccinazione per dipendenti e familiari, rilanciata dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, incassa in via libera di massima anche dal leader della Cgil. «Non ho contrarietà – spiega Maurizio Landini a Radio 24 – ma serve un piano nazionale e una gestione pubblica con tutte le tutele e senza avere lavoratori di serie A o B a seconda dell'azienda in cui lavorano». In attesa di sciogliere le incognite principali, che riguardano anzitutto la disponibilità di vaccini e di personale di supporto ai medici aziendali, si allarga intanto il fronte delle manifestazioni di disponibilità. Dal sistema-Brescia, primo territorio a muoversi in modo strutturato, presentando al prefetto un primo censimento della locale Confindustria sulla disponibilità di spazi idonei, medici interni, frigoriferi adatti alla conservazione del vaccino la risposta è netta: quasi 200 delle 300 aziende interpellate hanno offerto la propria disponibilità.

«Numeri che saliranno – spiega Paolo Stregarava, ad dell'omonimo gruppo meccanico – perché questa è un'operazione nell'interesse generale. Noi in azienda mettiamo a disposizione il nostro medico e l'infermeria: stimiamo servano 15 minuti per completare una singola vaccinazione. Tempi che si potranno ridurre intervenendo sui colli di bottiglia, che riguardano la dispo-

esempio, ha fatto partire lunedì le prime lettere alle imprese associate per sondarne la disponibilità di massima. Confindustria Toscana, spiega il presidente Maurizio Bigazzi, conferma il via libera delle imprese, così come racconta Sergio Fontana, numero uno di Confindustria Puglia.

Un passo avanti è Confindustria Lombardia, che sta già negoziando con la Regione un protocollo ad hoc. «Credo che alla fine riusciremo a concretizzare – spiega il presidente Marco Bonometti – a patto che i ruoli siano chiari: le imprese mettono a disposizione spazi e organizzazione ma per l'aspetto sanitario, che non ci compete, serve la disponibilità dei medici. Ad ogni modo è una strada da seguire, quello sanitario è il problema principale da affrontare, tutto il resto passa in secondo piano». Al lavoro sul tema anche il Veneto. «Siamo d'accordo con il premier Draghi sulla volontà di coinvolgere tutte le strutture disponibili, pubbliche e private – commenta il presidente di Assindustria Venetocentro Leopoldo Destro – e siamo disposti a fare la nostra parte, come ha detto il presidente Bonomi. Ci stiamo già muovendo di concerto con Confindustria Veneto e la Regione per valutare le condizioni di spazi e di sicurezza necessari e per individuare in modo condiviso i settori produttivi e il personale che ha urgente bisogno di essere messo al riparo dal rischio di contagio. Ma il vero problema è proprio l'insufficiente disponibilità di dosi. Per questo valutiamo positivamente il cambio di passo del governo sull'aumento della produzione anche attraverso un coinvolgimento diretto dell'industria farmaceutica in Italia e auspichiamo una presa di posizione

nibilità di medici per le procedure di anamnesi del paziente. Noi ad ogni modo ci siamo: già lo scorso anno abbiamo speso 330mila euro per procedure anti-Covid e ora mettiamo a disposizione la nostra organizzazione».

Non un caso isolato, quello bresciano, ma accompagnato da dichiarazioni di disponibilità in parte manifestate già nei giorni scorsi, moltiplicatesi ora dopo l'indicazione strategica in tal senso arrivata dal leader di Confindustria Carlo Bonomi, che ipotizza 12 milioni di soggetti coinvolti, tra dipendenti e familiari diretti. L'Unione Industriali di Torino, ad

dell'Europa».

«Ci siamo già mossi con l'assessore regionale alla Sanità ma il vero problema oggi è che non ci sono i vaccini: ad ogni modo – spiega il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro, alla guida di un gruppo meccanico per sistemi di trasmissione di potenza – se saremo chiamati non ci tireremo indietro». «Nel nostro stabilimento – aggiunge – abbiamo già le infermerie dove poter provvedere alle vaccinazioni e il medico aziendale che può essere attivato a questo fine: l'impegno è di tutto il sistema, di tutti gli imprenditori veneti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano green di Cingolani entro maggio Colao parte dalla rete a banda ultralarga

I NUOVI DICASTERI

I primi snodi per il fisico: il decreto gasivori e il Fondo per la transizione energetica

Il ministro dell'Innovazione incontra le telco: digital divide al centro del Recovery

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

La prima grande sfida per il neo ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, è contenuta nella bozza di decreto che istituisce il nuovo dicastero, ieri all'esame del pre-consiglio dei ministri: entro maggio dovrà essere redatto il Piano per la transizione ecologica che servirà a coordinare le politiche energetiche (dalla mobilità sostenibile all'economia circolare). Uno snodo clou dal momento che quasi 70 miliardi dei 209 previsti per l'Italia dal Recovery Fund sono destinati alla rivoluzione verde

e alla transizione ecologica.

Il piano «green», che sarà poi approvato dal nuovo Comitato interministeriale per la transizione ecologica (Cite), presieduto dallo stesso Cingolani, è solo uno dei dossier urgenti sul tavolo del neoministro. Che, appena arrivato all'ormai ex dicastero all'Ambiente, ha sbloccato nei giorni scorsi con il Mise la proroga al 2021 degli incentivi per impianti di produzione elettrica alimentati a biogas, con potenza fino a 300 kilowatt, contenuta nell'ultimo decreto milleproroghe licenziato dalla Camera. Restano, invece, da sbloccare rapidamente due decreti già notificati a Bruxelles: il Dm «gasivori» per ridurre gli oneri di sistema delle imprese a forte consumo di gas e quello sul «Fondo per la transizione energetica del settore industriale» che ha già incassato un parere positivo dell'Europa e che dovrà sostenere la competitività di alcuni settori manifatturieri esposti al rischio di delocalizzazione con una riduzione del costo indiretto della CO2 incluso nei prezzi dell'elettricità.

Tra le partite da mandare avanti spedidamente, poi, c'è la piena liberalizzazione del mercato energetico: ol-



Transizione verde. Roberto Cingolani



Transizione digitale. Vittorio Colao

Sbloccata con il Mise la proroga degli incentivi al biogas. Tra le sfide future la piena liberalizzazione del mercato dell'energia

Tra le competenze la trasformazione della Pma anche le imprese digitali, tema che incrocia il piano Transizione 4.0

tre all'atteso decreto per l'Albo dei venditori dell'elettricità, Cingolani dovrà fissare con decreto anche modalità e criteri per un ingresso consapevole dei clienti finali nel mercato. E in ballo ci sono 15 milioni di utenti che beneficiano ancora delle tariffe calmierate ma che dovranno passare al mercato libero entro il 2023, dopo lo slittamento di un anno deciso dall'ultimo Milleproroghe.

Se sarà approvata la bozza circolata ieri (modifiche non si possono escludere) anche questa competenza, insieme a tutte le altre oggi in capo allo Sviluppo economico, passerà infatti al fisco milanese a scapito del leghista Giancarlo Giorgetti. E sembra fallito il tentativo dello Sviluppo di salvare almeno le competenze su mercato e sicurezza energetica e passerebbero di mano anche due storiche direzioni come la competitività energetica guidata da Sara Romano e la sicurezza dei sistemi energetici affidata a Gilberto Dialuce. Altri capitoli, poi, migreranno dal Mise al nuovo ministero: dalle reti energetiche alla ricerca e coltivazione di idrocarburi e risorse geotermiche, per cui spetterà a Cingolani decidere il da farsi alla scadenza della mini-proroga del blocco delle nuove concessioni per le trivelle, prevista nel Milleproroghe, che sposta al 30 settembre il termine per l'approvazione del nuovo Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai), al quale è collegata la sospensione degli iter autorizzativi. Sarà sempre il neo ministro a doversi occupare anche di politiche di ricerca, incentivazione e interventi nel settore dell'energia e delle miniere, come pure dei piani in materia di emissioni nel settore dei trasporti, di combustibili alternativi e delle relative reti e strutture di distribuzione. E a Cingolani spetterà anche la gestione delle agenzie condivisa con l'Agricoltura, oltre che la vigilanza su Enea, Gse, Gme, Sogin e Acquirente Unico.

Il passaggio di competenze ha comunque tempi brevissimi. Scatterà con Dpcm entro il 31 marzo, fino a quel momento Cingolani si avvarrà delle strutture dello Sviluppo economico. Ma il malcontento tra il personale interessato è già alto: si spera ancora che in extremis venga inserito un diritto di opzione, che sia valutato l'attuale trattamento economico e che in ultima ipotesi ci siano garanzie sul mantenimento della sede.

Non ha di questi problemi la struttura guidata da Vittorio Colao, che resta un ministero senza portafoglio. Colao nei giorni scorsi ha avuto incontri singoli, in videoconferenza, con gli ad dei principali operatori della banda ultralarga e del 5G (Tim, Vodafone, Wind, Sky, Fastweb, Open Fiber) preannunciando la volontà di rivedere in tempi record la struttura del Recovery Plan per le connessioni veloci. Oggi questa voce è finanziata con 2,2 miliardi di risorse nuove, quasi un terzo di quanto il precedente governo aveva fatto inizialmente trapelare. Colao per ora si è limitato ad ascoltare istanze e proposte degli operatori, indicando la necessità di spendere in modo efficace le risorse a prescindere dalla loro entità finale. Si valuta se sia il caso di potenziare la dote, ma il focus sarà sicuramente sulle infrastrutture e in particolare sul superamento del digital divide nella banda ultralarga con la necessità di colmare i buchi

rimasti nelle aree bianche, "a fallimento di mercato", e di avviare legare per il resto del paese a partire dalle aree grigie ad alta densità di imprese.

Colao sarà, su delega del premier, a capo del nuovo Comitato interministeriale per la transizione digitale (che per ora si affianca ma potrebbe poi inglobare il Comitato per la banda ultralarga). Il nuovo Comitato, la cui istituzione è stata giudicata positivamente anche da Confindustria digitale, sarà decisivo nella gestione del Recovery Plan e vedrà la partecipazione dei ministri dell'Economia, della Pa, della Transizione ecologica, dello Sviluppo e della Salute. Per il resto, lo spettro di funzioni assegnate a Colao ricalca abbastanza quelle che furono delegate nel 2019 all'ex ministro Pisano: dalla banda ultralarga e la digitalizzazione della Pa all'attuazione dell'agenda digitale italiana. Passando per la digitalizzazione delle imprese, tema che incrocia anche il piano Transizione 4.0 gestito dal ministero dello Sviluppo e finanziato ampiamente proprio con il Recovery Plan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA